

UN IMPRENDITORE ARABO E UNA RAGAZZA MORTI IN UN APPARTAMENTO A S. FELICE



MILANO. Mohamed Al Jarrah, l'arabo ucciso in un appartamento di Milano San Felice. Gli inquirenti per il momento tendono ad escludere l'ipotesi di un omicidio passionale



MILANO. Enrica Sabrina Menis, la ragazza uccisa, era figlia della convivente di Mohamed Al Jarrah. Forse è stata sopraffatta perché ha assistito all'uccisione dell'uomo

Le due sono stati massacrati con sei colpi di pistola calibro 7,65. Il delitto è stato scoperto da alcuni amici che hanno sentito il terribile fetore di corpi in decomposizione che usciva dall'appartamento. Lui era titolare di un'avviata ditta di import-export, la ragazza era la figlia della donna con cui viveva. Unico testimone: un gattino d'angora bianco trovato ancora vivo ma ferito al collo. L'omicidio è stato compiuto con freddezza da uno, al massimo due uomini



MILANO. La bara contenente i poveri resti di Mohamed Al Jarrah viene portata all'obitorio dove verrà eseguita l'autopsia. Le condizioni del cadavere non hanno permesso di accertare quando è stato commesso il delitto

GIALLO A MILANO

Spionaggio, droga, traffico d'armi: queste le ipotesi per spiegare la tragedia

di Carlo Lovati

MILANO. A San Felice, un elegante quartiere residenziale alla periferia est della città, in una palazzina al civico 35 di una via incorniciata dal verde e pomposamente chiamata «Settima strada», un duplice omicidio. Lo hanno scoperto ieri sera i carabinieri di Segrate quando si sono trovati di fronte ai cadaveri crivellati di proiettili di Mohamed Al Jarrah, 58 anni, nato in Arabia Saudita ma cittadino svizzero, e di Enrica Sabrina Menis, studentessa, figlia diciottenne della sua convivente, residente in piazza Sant'Agostino 8 a Milano. I corpi erano in avanzato stato di decomposizione: secondo un primo esame effettuato dal medico legale, la morte dovrebbe risalire a cinque o sei giorni fa. Nella casa, nessun segno di lotta né alcuna indicazione di un'avvenuta rapina; regolarmente chiuse porte e finestre. Tutto in ordine insomma, se non fosse per i fili del telefono strappati e, naturalmente, per quei due corpi orribilmente devastati dal tempo e dal caldo di questi giorni.

Proprio le condizioni dei cadaveri non hanno consentito agli inquirenti un'immediata e precisa ricostruzione delle fasi dei due omicidi e solo l'autopsia potrà chiarire in quale modo Al Jarrah e la giovane Enrica sono stati uccisi. L'unica certezza, l'unica prova, è costituita da sei bossoli calibro 7,65 trovati nell'appartamento. Della pistola che ha fatto fuoco, nessuna traccia.

Quali le cause che hanno portato a questo delitto della «Settima strada»? Il mistero è ancora fitto, ma le premesse che l'ingarbugliato giallo possa tenere impegnati a lungo gli investigatori sono evidenti. E, soprattutto, partono dall'attività di Mohamed Al Jarrah, titolare di una ditta di «import-export» con sede a Lugano in via Peri 18: la M.J.A.

Per parlare di spionaggio, o di spionaggio industriale, è forse troppo presto, ma certo è che il cittadino svizzero di origine araba trattava affari non di poco conto in un mondo spietato come quello dei mercati internazionali. Gli inquirenti stanno già controllando tutti i contatti da lui avuti negli ultimi tempi. Solo conoscendo i suoi partner, i suoi clienti e in partico-



MILANO. Il salotto dell'appartamento di San Felice dove è stato compiuto il delitto. Mobili tutti dorature e pelle bianca, delicati toni beige, piante verdi davano un'impressione di lusso anche se un po' kitsch. Comunque, tutto secondo il gusto baroccheggiante degli arabi. In questo ambiente una o più persone hanno massacrato l'arabo e la ragazza

lare il tipo di merce trattata, si potrà infatti arrivare, eventualmente, al movente. Del resto non è escluso che Al Jarrah fosse invischiato in grossi traffici di droga o armi, anche se per ora non esistono prove in tal senso, o addirittura avesse chissà quale ruolo nelle intricate vicende politiche del Medio Oriente.

Un occhio di riguardo dovrà anche essere riservato al passato sentimentale dell'ucciso, protagonista di più d'una love story. La freddezza con cui l'assassino (o gli assassini) ha (hanno) agito rende però poco credibile questa seconda ipotesi.

Altre piste? Saranno le

indagini, se il caso, a proporre.

Ma torniamo alla cronaca di quanto avvenuto ieri sera. La tragica scoperta è stata fatta su segnalazione di alcuni conoscenti di Al Jarrah, mandati a San Felice dalla sua convivente, ricoverata all'is-

tituto dei tumori e preoccupata perché da alcuni giorni non aveva notizie del suo uomo e di sua figlia.

Arrivati davanti alla porta al primo piano di una graziosa palazzina, gli amici di famiglia hanno subito avvertito un terribile odore che proveniva dall'interno. Sono andati

nella guardiola della portineria e l'allarme è scattato.

I primi a entrare nell'abitazione sono proprio stati due guardiani: passati dal balcone di un vicino, hanno sfondato una finestra. Nel salotto (un'acozzaglia di oggetti kitsch a offrire l'idea della ricchezza) tutto normale. Solo il gatto di casa, un

Angora bianco con una piccola e misteriosa ferita al collo. Al di là di una porta chiusa, i due cadaveri. Lui riverso in un piccolo corridoio, per terra in un angolo. Lei distesa sul letto, a faccia in giù, con un paio di pantaloni neri e una maglietta rossa. Uno spettacolo atroce.

I corpi erano straziati, soprattutto quello dell'uomo, pare per fattori ambientali. Arduo il compito dei carabinieri e dei poliziotti, costretti a operare con maschere antigas per l'odore pazzesco. Terribile poi il lavoro del medico legale, secondo il quale la morte dovrebbe risalire a cinque o sei giorni fa.

Una conferma al suo referto è venuta da un ragazzino che abita nelle vicinanze: «Proprio martedì scorso — ha detto — stavo percorrendo un viale in bicicletta quando per poco non venivo investito dalla A 112 Abarth di quel tipo.»

Se martedì della scorsa settimana Al Jarrah era ancora vivo, sicuramente venerdì scorso era già morto: i guardiani hanno infatti raccontato che alcuni suoi amici erano stati a trovarlo ma non avevano avuto risposta alla scampanellata. Non si erano però preoccupati, in quanto spesso, proprio

per il tipo di lavoro che svolgeva, l'uomo si assentava senza preavviso. Sulle prime davanti ai corpi inermi, si era pensato che i due fossero stati colti da malore, magari per avvelenamento da cibi guasti. Poi si è pensato anche a un duplice suicidio, ma ben presto si è compreso che l'uomo e la ragazza erano stati uccisi.

Misteriosa, come detto, la dinamica e misterioso il fatto che porta e finestre fossero regolarmente chiuse. A complicare le indagini, il filo strappato del telefono. Perché? Forse l'assassino (o gli assassini) ha (hanno) sostato per un certo tempo nell'appartamento, in attesa delle vittime? O di una di esse dopo che già una era stata eliminata?

Una cosa è comunque certa: chi ha sparato è entrato nell'appartamento della Settima Strada con quell'intento ben preciso. Non un oggetto è stato toccato e non un cassetto è stato aperto. Il destino di Al Jarrah era dunque segnato.

E la giovane Enrica Sabrina? La sua unica colpa è forse stata quella di essere presente al momento dell'esecuzione. Oppure di essere arrivata nell'appartamento subito dopo.